

«Baracca», sempre stracolma di gente divertita e pronta a ridere alle battute, realizzate sulla falsariga del programma televisivo «Carosello», che allora era molto seguito in TV. Ma un altro ruolo importante della «Baracca» era l'attrattiva che esercitava quale punto di incontro tra giovani «sportivi praticanti»: era il luogo dove poter confrontare i nostri pensieri e soprattutto le nostre abilità nei continui tornei di ping-pong e calciobalilla. Si giocava sempre due contro due, in quanto i pretendenti erano molti e le attrezzature sempre sature, quindi di fatto eliminate le partite a «singolo». Regole? Molto semplici: chi vince resta in campo, chi perde lascia il campo ai primi in lista (spesso l'attesa era lunga). Difficoltà? Trovare il giusto compagno per fare la coppia vincente; era consentito prendere in giro i perdenti, ma si doveva far attenzione alla qualità di questi ultimi: non tutti accettavano la sconfitta e in certi casi era meglio un olimpico silenzio, specie se la controparte era composta dai più grandi e magari dotati di buona manualità. I tornei erano il piatto forte delle domeniche mattina, e venivano rigorosamente interrotti durante le funzioni religiose. Tutte le attività sportive elencate erano riservate solo ai maschi; al tempo esisteva una rigorosa separazione tra maschi e femmine (così come nelle scuole elementari e medie). Poi sono arrivati i primi dinamici anni Sessanta e don Onofrio era il nostro nuovo Parroco; con la sua guida stavamo entrando in un mondo diverso, moderno, dove noi giovani di allora ci sentivamo al centro degli eventi come dei veri protagonisti. Tra le novità, furono organizzati i primi campeggi estivi in montagna (riservati ai soli maschi, perché non erano ancora maturi i tempi per campeggi misti) dove i ragazzi erano tutti alla pari, avendo in comune le difficoltà, le fatiche, le soddisfazioni, i canti, le preghiere, l'amore ed il rispetto per la natura. Questi elementi al tempo erano regole scontate, ma anche ora, a distanza, continuo a pensarli sempre come ad una ricchezza rimasta impressa nella mia anima e nella mia mente. In quegli anni il boom economico galoppante, una sempre più diffusa motorizzazione ed altri fattori, generarono forti cambiamenti nel modo di vivere e anche la vecchia e buona «Baracca», dopo i suoi momenti aurei capaci di coagulare più generazioni di ragazzi, con la crescita demografica si rivelava sempre meno adatta ad accogliere i numerosi giovani. A Gorizia esistevano già dei grossi centri di aggregazione, il «Pastor» del Duomo e la «Stella Matutina», moderni e ben organizzati. Anche S. Rocco volle dotarsi di un centro all'altezza delle nuove esigenze. Sicuramente fino ad allora, per realizzare la nuova struttura, giocavano a sfavore i costi che credo non fossero simbolici. Ma qui voglio ricordare un bell'episodio ad onore di tutti i sanroccari del tempo: tante e tante famiglie del borgo decisero unanimi di autotassarsi impegnandosi a versare un importo mensile fisso, che veniva raccolto porta a porta da incaricati (molti di questi facevano parte del Coro della Chiesa). Veramente roba di altri tempi! Così sparì la «Baracca» e nacque l'Oratorio, nuovo, bello, a più piani, dotato di bagni come nelle case (e già nella vecchia «Baracca» il bagno non esisteva). Il nuovo edificio si presentava grande, accogliente, con vari ambienti dove potevano svolgere le loro attività non solo i ragazzi e le ragazze, ma anche persone di ogni età. Un lusso che per noi era motivo di orgoglio.

C'era una volta... a San Rocco **La «Baracca» luogo di produzione culturale**

di Miryam Vidi

Questa storia è iniziata tanti anni fa a Gorizia nel Borgo di San Rocco ricco di storia come la sua gente di umili origini contadine ma intrise di valori veri, ben temperata alle difficoltà, al sudore delle fatiche, all'impegno caritatevole per il prossimo e per l'intera comunità.

È il 1960 quando a San Rocco viene nominato parroco don Onofrio Burgnich. I ragazzi del borgo lo accolgono con entusiasmo e dimostrano una radicata e profonda convinzione nella fede cristiana ma sentono l'esigenza di uno spazio di aggregazione. Ecco che il nuovo parroco



A sinistra Chiara Santesso e Miryam Vidi nella commedia messa in scena l'11 maggio 1961, a destra altre interpreti.

concede una stanza nella canonica dove i ragazzi si incontravano prevalentemente al sabato ed alla domenica dopo la Santa Messa. A volte venivano ospitati al San Giuseppe, specie d'estate, dove le suore di Nostra Signora concedevano lo spazio del giardino. Venivano seguiti da due carissime catechiste Mariucci Culot e Loreta Paulin. Nasce inoltre il desiderio di dedicare il tempo all'attività teatrale, mettendo così in scena varie rappresentazioni. Il teatro con un piccolo palco era la famosa «baracca» che si trovava dietro la Chiesa, poteva essere usata solo in primavera ed estate perché non aveva il riscaldamento ed era ricca di spifferi. Così oltre alla stanza in canonica avevamo conquistato la «baracca». Dai miei ricordi la commedia più famosa va in scena l'11 maggio 1961 dal titolo «Magretti e Grassetti» con le principali interpreti Chiara Santesso e Miryam Vidi e le altre interpreti delle quali ricordo solo alcuni nomi: Maria Faidiga, Maria Grazia Zuccaretti, Anna Bressan. Successo di pubblico! La «baracca» era al completo! Eravamo entusiaste, la nostra felicità ed il nostro divertimento erano alle stelle. Nel tempo seguirono altri spettacoli anche di musica e canto. Lo stato della «baracca» ed il poco spazio di aggregazione per i ragazzi portano don Onofrio a pensare di far costruire un oratorio, impegno importante e di grande esposizione finanziaria. Impegno che spinse le famiglie borghigiane a partecipare economicamente a questa nuova impresa. Noi ragazzi, al sabato pomeriggio, andavamo a portare la «Famiglia Cristiana» nelle case delle famiglie ed avevamo un libretto dove segnavamo la quota che ogni famiglia donava, pro oratorio. Inoltre in occasione della sagra di San Rocco, raccoglievamo sempre dalle famiglie del borgo, ogni genere di oggettistica che si trasformava in ricchi premi per la pesca di beneficenza, sempre per la costruzione dell'oratorio. Queste erano le piccole attività che noi ragazzi abbiamo fatto per contribuire alla costruzione dell'oratorio di San Rocco. Dedicato a coloro i quali portano nel cuore ricordi incantevoli.

Teatro in «Baracca»

di Chiara Santesso

Agli inizi degli anni Sessanta, le attività della nostra comunità parrocchiale avevano luogo nella cosiddetta «baracca», una modesta costruzione in legno sul retro della chiesa.

Noi ragazzi avevamo organizzato una compagnia teatrale che si esibiva su un piccolo palcoscenico all'interno della baracca.

Nella foto del 1961 sono assieme ad un'altra attrice (Miriam Vidi) impegnata a recitare. Ricordo che nella triste parte della zia d'America ero stata così convincente da far piangere diversi spettatori. Mia nonna Lisa, presente alla recita, fu molto orgogliosa di ricevere i complimenti dei parrocchiani.

Oltre a recitare nel teatrino della baracca, ci siamo esibiti anche in «tourné». Memorabili ed emozionanti le recite all'Ospedale Psichiatrico per il pubblico dei ricoverati. Basaglia era appena giunto a Gorizia. Ricordo che, dopo essere entrati, i cancelli e le porte venivano chiusi a chiave per essere riaperti alla nostra partenza al termine dell'esibizione. In quegli anni si era pure iniziato a raccogliere i fondi per la costruzione del futuro oratorio. Il parroco aveva organizzato la distribuzione della «Famiglia Cristiana» e la raccolta delle offerte per il nuovo oratorio. A mia mamma era stata assegnata la via Grabizio. Io la accompagnavo annotando su un quaderno Pigna a quadretti il nome delle famiglie e loro offerte.